

Salvatore Dudiez

## «Marmellata di fragole»

Metto sempre il titolo di un racconto alla fine. Avevo intitolato questo racconto «Come quando», poi l'ho cambiato con quello sopra in grassetto, perché era il suo titolo, il titolo di questo racconto, del mio racconto, quello che avevo pensato dal primo momento. «Come quando» mi ha aiutato a fare di cento racconti un racconto unico. In passato ero molto più prolisso, forse un po' logorroico. Ero quello che consegnava tre fogli protocollo di compito di italiano sempre in brutta, ma super ordinata, dopo il suono della campanella, rincorrendo la prof di italiano. Poi mi sono imposto di essere breve, andando contro me stesso. Sono contento, perché ho capito che oggi vai avanti solo se sei breve. Perché la gente non ha tempo, non se ne tiene, non ha voglia di sentire chiacchiere. Settembre ci porta via tutto. Per prima cosa, il mare. La sensazione di camminare sulla sabbia, di immergere i piedi in acqua, di sentire le gocce sulla pelle lasciandole asciugare al sole. Mentre scrivo queste righe in questo 31 Agosto 2024, mia madre è sulla freccia rossa che da Termoli la porterà a Milano, da Milano al Bormio, dalla sua amica Titty. Poco fa l'ho sentita e mi ha detto che il viaggio procedeva bene e che stava mangiando un panino. Dal telefono ho percepito subito la classica situazione: bambini che schiamazzano, con le madri che urlano di fare silenzio e di stare composti, starnuti, colpi di tosse, briciole a destra e sinistra, la signora di fronte che cerca di sapere vita, morte e miracoli, il ragazzo in un mondo parallelo con le cuffie a palla, l'avvocato in giacca e cravatta con la ventiquattrore che parla a telefono, le ragazze che dormono con la faccia premuta contro il vetro, con il profumo di zucchero filato al collo. L'odore del caffè espresso, dei cornetti appena scongelati al microonde e di toast bruciato a metà corridoio. E la terribile puzza di quando passi davanti alla toilette. Ormai lo sto leggendo in tutti i libri: quando viaggiamo su un treno, è come se la nostra vita si riavvolgesse, come la pellicola di un film. Tutte le immagini che ci appaiono a raffica davanti al vetro, quei flash che illuminano improvvisi e a scatti sul finestrino, sono un pezzo della nostra vita. Mare, cielo, alberi, case, fumo, neve. Dal treno vediamo tutto, ogni stagione. Sono sicuro che anche mia madre sta riavvolgendo il suo nastro. La immagino lì, con il suo nuovo caschetto, dopo trent'anni di capelli lunghi fino alle spalle, con qualche chilo in meno. Con gli occhiali da sole storici di Dolce e Gabbana, con il pizzo nelle asticelle, uno di quei paia che sembrano un passamontagna, a pensare a come e a quando. Forse i suoi occhi sono anche un po' i miei.

Come quando, a febbraio di quest'anno, mio padre l'ha lasciata dicendole che non la amava più. Come quando mio padre ha iniziato a non mangiare più la porzione monodose di marmellata di fragole che ogni mattina mia madre gli lasciava sul tavolo, per spalmarla sulle fette biscottate. Lui, mio padre, che amava la marmellata di fragole. Come quando mio padre ha iniziato a vomitare tutto ciò che mangiava e a dire che aveva bisogno di uscire e di camminare. Come quando mia madre ha scoperto che mio padre se la faceva con Lei, di vent'anni più giovane, di fronte casa nostra. *La finestra di fronte* di Özpetek, parte seconda! Come quando io e mia madre lo abbiamo beccato a casa di mia nonna con Lei: un blitz della polizia gli faceva un baffo! Ricordo ancora l'odore del profumo di Lei, forte, irruente, mentre io pensavo «In questa casa si sente puzza di puttana!». Come quando mio padre ha deciso di andare a vivere da Lei, di fronte casa nostra. Come quando, mentre io studiavo, lui era nella camera da letto di fronte alla finestra della mia camera. Come quando, quella sera a casa di mia nonna, mio padre stava tirando uno schiaffo a mia madre e io sono riuscito a bloccarlo e a tirarlo invece a lui. Come quando sono andato a sputargli in faccia. Come quando sono sceso sotto casa e, mentre Lei usciva dal parcheggio, le ho urlato di sparire dal nostro quartiere, che era l'ultima arrivata e che doveva vergognarsi. Come quando, quella sera a casa di mia nonna, Lei ha detto che io ero un *rompicoglioni* e mia madre *una donna di merda*. Lei, con la camicetta blu di seta e il mascara sceso. Come quando, mio padre, davanti a me e a mia madre, ha scelto Lei, cacciandoci fuori di casa di mia nonna, quella casa che mia madre frequentava da più di trent'anni. Come quando mia madre ha scaraventato a terra la gigantografia del loro matrimonio. Mia nonna sta ancora raccogliendo i vetri! Come quando mia madre, dopo un'intera notte di lavoro, tornava a casa e dagli infissi socchiusi delle finestre vedeva Lei e mio padre, in penombra, che si abbracciavano e prendevano il caffè insieme. Come quando, quell'infame di mio padre ha chiesto il casco della moto a mia madre per farlo mettere a Lei. La moto che stavano ancora pagando con tanto sacrificio, dopo vent'anni di mutuo. Come quando mio padre aveva ripreso a fumare.

Come quando ho inviato a mio padre un WhatsApp con la foto di una vagina del mio libro di anatomia, chiedendogli che differenza ci fosse con quella di mia madre. Come quando ho deciso di cancellarlo completamente dalla mia vita. Eravamo una di quelle famiglie che tutti definivano *giovanili*. Mia madre e Lui, mio padre, avevano avuto mia sorella presto, a diciotto anni. Dopo venti mesi sono nato io. Da qualche tempo avevano deciso di comprare una moto per iniziare a viaggiare. Quel viaggio di nozze che non erano mai riusciti a fare. Come quando mio padre mi aveva raccontato che una volta, quando mia sorella era piccola, avevano in frigo solo una cipolla. Come quando sono andato a parlare con mio padre per farlo ragionare, ma Lui è stato capace di dirmi soltanto di non insultare Lei. Come quando mio padre ha detto che dovevo farmi i fatti miei, che era la sua vita e che dovevo fare l'uomo. E tu che uomo sei? Come quando mia madre ha scoperto che Lei era solita *adescare* uomini sposati e che aveva già rovinato altre famiglie. Come quando abbiamo saputo che Lei aveva tradito mio padre con il datore di lavoro. Come quando Lei e mio padre si sono lasciati. Come quando mio padre ha implorato mia madre per un perdono. Come quando mia madre gli ha chiesto la separazione. Come quando mio padre non era più mio padre, ma un uomo che non avevo mai conosciuto. Perché, ad un certo punto della vita, non si riesce ad amare più la propria donna, come la prima volta? Perché fare tanto male ad una moglie che ti ha sempre dato tutto e ti è stata sempre fedele? Perché buttare nel cesso trentaquattro anni di matrimonio? Ho cercato una spiegazione medica, fisiologica: nulla. Una donna, mia madre, di cinquantadue anni, che nella vita aveva già perso madre, padre e fratello giovane. Una donna con le spalle forti, nonostante la cicatrice che porta dietro alla schiena. Le amiche le dicono che è una donna in gamba, che supererà tutto. Come quando mia madre ha aiutato mio padre ad uscire da quel vortice che lo stava risucchiando. Come quando mia madre non ce l'ha fatta ad abbandonarlo e a lasciarlo nella merda, perché era sempre «il padre dei suoi figli». Come quando quest'anno, al mare, vedevo gli occhi lucidi di mia madre guardare le mogli che spalmavano la crema solare sulle spalle dei loro mariti.

Mia madre è arrivata. Mi ha mandato una foto WhatsApp. Al Bormio si vedono le cime innevate. C'è una leggera foschia che si fonde con i toni freddi del cielo. L'aria è umida, acre, accoglie il silenzio. Prima di partire, le ho regalato un vasetto di crema, proprio quella per le basse temperature. Farà del trekking e delle escursioni. Domani è il primo Settembre. Settembre ci porta via tutto. Il vento che ci leviga la faccia, gli occhi che bruciano per la salsedine, il mare, con il suo respiro sano e puro, con le grandi strisce d'argento all'orizzonte. Forse cambieremo casa, io e mia madre. Non lo so se mia madre potrà mai perdonarlo. Io che nella vita non riesco mai a perdonare nessuno. Mia nonna, la madre di mio padre, mi ha detto che lui, mio padre, è in moto, che si è messo in ferie e che non le ha detto dove andrà. Settembre ci porta via tutto. A Campobasso si inizia a sentire l'odore di Pulcinella, di noccioline e di caramello. Mio padre mi manca, ogni giorno. Non mio padre di ora, ma mio padre di sempre. Adesso chi sei veramente? Settembre ci porta via tutto. A mia madre sono rimasti tanti perché, accanto a tanto dolore. A me soltanto il retrogusto amaro della marmellata di fragole.